MENTRE COVELLI PROMETTE L'APPOGGIO A UN GOVERNO FANFANI!

La D.C. rifiuta di impegnarsi con i minori per le elezioni siciliane e la legge Tremelloni

La ricerca di una procedura per l'affossamento dei patti agrari - Discussione accelerata per l'aumento dei fitti - Nuove richieste della base d.c. per l'espulsione di Togni e Faletti

Il governo non ha ieri osato presentarsi dinanzi alla Commissione di agricoltura della Camera per confessare la sua *incapacità di affrontare* e risolvere la «annosa questione» dei patti agrari e per chiedere quel rinvio a cui aspira. Il ministro Medici è tornato in aereo addirittura dall'Egitto per partecipare alla riunione che la Commissione ha tenuto ieri; ma, visto che i deputati di opposizione erano tutti presenti e pronti a difendere la riforma con tutti i mezzi regolamentari, laddove piuttosto incerto era lo schieramento di maggioranza, ha preferito abbandonare la riunione dopo pochi minuti, senza aprir bocca.

Di conseguenza i membri della maggioranza si sono dedicati a un velato ostruzionismo, per guadagnar tempo e impedire che la commissione procedesse nel decidere quale delle tre leggi scegliere come base per l'esame concreto degli articoli. I liberali Ferrari e Gozzi hanno voluto dilettarsi a illustrare i loro rispettivi progetti, sebbene siano a *tutti notissimi. A stamane è* stata rinviata la discussione per la scelta del progetto su cui concentrare l'esame. E' nel momento in cui questa scelta dovrà essere definita che il ministro Medici intende intervenire per chiedere un ennesimo rinvio, che egli assicurerà «breve» nella speranza *di attenuare con questo aggettivo* o con qualche altra assicurazione la portata politica di un simile passo del governo. E' evidente infatti che, anche se i deputati di maggioranza si presteranno al gioco, la questione non potrà essere sottratta al giudizio dell'Assemblea plenaria non *appena essa riprenderà i suoi* lavori. Al termine della riunione della Commissione, il compagno Grifone ha confermato la necessità che l'esame della riforma proceda senza *interferenze estranee, secondo* le norme regolamentari e secondo le sollecitazioni della stessa Presidenza della Camera.

La legge sui fitti

Indirettamente, il proposito governativo e clericale di rinviare «sine die» una soluzione per i patti agrari è stato confermato ieri stesso dalla rapidità con cui la Commissione speciale della Camera ha proceduto alla nomina dei relatori di maggioranza e di minoranza sulla legge di aumento dei fitti, approvando anche il primo articolo della legge. Tanta fretta per una legge così antipopolare, che i clericali intendono approvare senza neppure modificare le più gravi norme introdotte al *Senato, è connessa al fatto che* si vorrebbe porre questa legge al primo punto dell'ordine del giorno della Camera per la ripresa del 21 febbraio; mentre la riforma dei patti agrari dovrebbe passare in seconda o terza linea.

Impostati in questo modo brillante i concreti problemi del Paese, i segretari dei quattro partiti governativi vanno ora spostando i loro litigi sul terreno delle leggi elettorali, alle quali sono particolarmente sensibili. I «quattro» si sono riuniti ieri per esaminare in specie la questione della legge elettorale siciliana. Si è trattato di un brevissimo incontro, nella sede del partito repubblicano, tra Reale, Matteotti, Orsello e Rumor. Notata l'assenza di Fanfani e Malagodi, fattisi sostituire dai loro vice. Gli esponenti dei minori hanno constatato la resistenza della DC alle loro richieste e si sono riservati di riferire alle rispettive direzioni.

E' noto che i minori richiedono una utilizzazione dei resti in sede regionale, per poter avere uno o due deputati di più, mentre la D. C. verrebbe forse a perderne in tal modo uno o due.

Tre agenzie

I monarchici sono favorevoli a tale modifica purchè del sistema di utilizzo dei resti possano giovarsi solo quei partiti che abbiano ottenuto direttamente almeno due seggi su scala provinciale, ciò che metterebbe fuori gioco il PRI. La D.C. resiste alle richieste dei minori, che le sinistre appoggiano, adducendo a pretesto la difficoltà di fare approvare una modifica della legge elettorale senza il consenso delle destre. In definitiva, il dissenso che esiste su tale questione è analogo a quello che spinge la D.C. a rallentare l'esame della nuova legge elettorale politica, la quale assicura anch'essa qualche modesto vantaggio ai gruppi minori. Ma i dispiaceri di costoro — o per meglio dire dei socialdemocratici — non si esauriscono qui. Tre agenzie ufficiose, con simultanea concordanza hanno ieri sera deluso le speranze del PSDI di vedere approvata la legge Tremelloni contro gli evasori fiscali entro il 31 marzo. L'AISA definisce *sorprendente* la notizia pubblicata dalla *Giustizia* secondo la quale il direttivo del gruppo d.c. avrebbe deliberato il pieno e tassativo appoggio di tutti i suoi deputati all'approvazione della legge. L'ARI precisa che il direttivo d.c. ha anzi incaricato l'on. Bucciarelli Ducci di «studiare il problema e di riferire». L'*Italia*, infine, comunica che i liberali «ritengono, contrariamente al punto di vista espresso da Gronchi, che la Camera non possa approvare la legge entro il 31 marzo» e che «hanno dato mandato all'on. Alpino di esaminare il provvedimento già votato dal Senato». Nè i colpi da incassare per Saragat e Matteotti cessano.

Una certa eco ha avuto negli ambienti politici, in rapporto alla crisi di governo che tutti prevedono per il periodo immediatamente successivo alla *rielezione* del Capo dello Stato, la dichiarazione con la quale l'on. Covelli — nel corso di una conferenza stampa — ha preannunciato l'appoggio monarchico a un governo monocolore democristiano, purchè sia liberato dagli uomini più compromessi con il passato quadripartito. In particolare Covelli, riferendosi al pur fallito tentativo monocolore del febbraio scorso, ha dichiarato che «il PNM non avrebbe nessuna pregiudiziale verso lo stesso on. Fanfani», il quale già nel febbraio invocò infatti l'appoggio monarchico e non riuscì a portare avanti il suo generoso tentativo, solo per l'opposizione — ha detto Covelli — di altre forze interne della D.C. La dichiarazione è interessante perchè un governo monocolore è precisamente la soluzione che trova concordi, anche in considerazione di eventuali elezioni anticipate, la maggioranza delle correnti clericali e dei capi-corrente.

Il «caso Togni»

Domani dovrebbe riunirsi il Consiglio dei Ministri, e non è escluso che in questa sede si studi la procedura da seguire per ottenere l'affossamento dei patti agrari nel Parlamento. La cosa infatti, come si è detto, non è affatto facile e tanto meno è normale, e per studiarla si riuniranno addirittura oggi la direzione e i direttivi parlamentari dei liberali. Si ignora invece, tuttora, quando avrà il coraggio di riunirsi la Direzione democristiana, per lo esame del «caso Togni» e delle misure disciplinari che il direttivo del gruppo parlamentare non ha osato prendere ma che le organizzazioni regionali del partito nel Nord continuano a sollecitare in modo massiccio.

«Il Popolo del Veneto», organo ufficiale della D.C. nella regione veneta, ha aggiunto un nuovo argomento per chiedere l'espulsione di Togni e Faletti: quello che, in mancanza di tale espulsione, le *organizzazioni periferiche* del partito non potrebbero non continuare a protestare, offrendo così ai comunisti l'occasione di mettere in rilievo tali proteste e, quindi, di esporre coloro che protestano (come appunto i dirigenti democristiani veneti) alle rappresaglie della direzione fanfaniana!

Scrive ancora «Il Campanone», settimanale ufficiale della D.C. di Bergamo, che la linea della D.C. «non può essere messa clamorosamente in forse dai diversi on. Togni, i quali sembrano prendere sempre più fiato non soltanto ormai da chi apertamente li sostiene, ma anche dalla *prudenza* di chi ha il potere di chiamarli a una scelta libera, sì, ma definitiva»: ovvero dall'on Fanfani. Parlare di «prudenza» è piuttosto ingenuo, tuttavia, nel momento in cui innumerevoli dati di fatto indicano che non da Togni ma da tutto il gruppo dirigente attuale, viene la spinta più organica all'involuzione reazionaria e clerico-fascista della politica democristiana e del governo.

Una deliberazione contro i tentativi di rinascita fascista è stata presa infine ieri dal direttivo della federazione provinciale milanese del PSDI, il quale ha deciso di aprire dei dibattiti nelle sezioni sui pericoli di involuzione neofascista, di patrocinare la nomina di commissioni di inchiesta sull'attuale posizione dei neo-fascisti e le loro connivenze con altre forze politiche, nonchè su tolleranze delle autorità in violazione delle leggi vigenti, e di invitare i «compagni al governo» a promuovere l'abrogazione di tutte le leggi, norme e direttive di origine fascista che limitino le libertà sancite dalla Costituzione repubblicana. Un indirizzo esattamente opposto, cioè, a quello del governo Scelba-Saragat.

LA LEGGE ELETTORALE SICILIANA

Il B.d.P. per l'utilizzazione dei resti su scala regionale

Presentato un disegno di legge apposito

PALERMO, 9. — A firma dei compagni Montalbano, Nicastro, Taormina e Varvaro, e degli onorevoli Ramirez ed Ausiello, è stato presentato oggi alla Segreteria Generale della Assemblea Regionale un disegno di legge che contiene alcune importanti modifiche alla legge 20 marzo 1951 con la quale furono eletti i deputati attualmente in carica.

La modifica fondamentale contenuta nel disegno di legge del Blocco del Popolo riguarda l'utilizzazione dei voti residuali, i cosiddetti «resti», problema che è attualmente al centro delle polemiche e delle trattative preelettorali, specie fra i partiti minori e la D.C.

Il Blocco del Popolo, allo scopo di favorire il libero sviluppo di tutte le forze democratiche siciliane e quindi allo scopo di porre le basi per l'elezione di una nuova assemblea nella quale tutte le correnti siano rappresentate in proporzione della loro effettiva consistenza, sostiene che l'utilizzazione dei resti avvenga in sede regionale anzichè in sede circoscrizionale provinciale, come previsto dall'attuale legge.

Interrogazione di Spano su un discorso di Martino

Il compagno Velio Spano ha rivolto al ministro degli Esteri la seguente interrogazione:

«Interrogo il ministro degli Esteri per sapere se siano state effettivamente da lui pronunziate, in un discorso a Francofonte, le frasi attribuitegli da molti giornali a proposito della crisi francese e, in caso affermativo, chi abbia inteso indicare con la frase «seminatori di discordie internazionali e propagandisti nostrani delle ideologie sovietiche» e in qual modo egli intenda continuare a impegnare l'Italia sulla via di accordi internazionali non ancora ratificati dal Parlamento.

L'interrogante desidera inoltre, conoscere come il ministro degli Esteri possa considerare le diciniarazioni attribuitegli, e da lui non smentite, conciliabili con la correttezza e il riserbo doverosi per un ministro responsabile, particolarmente per un ministro degli Affari Esteri. Chiedo risposta urgente. Velio Spano».

Le decisioni dell'Esecutivo della Federazione degli edili

Si è riunito ieri a Roma il comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori edili e affini, aderenti alla CGIL che, dopo aver discusso la relazione del segretario responsabile Scheda, ha preso una serie di importanti decisioni. Anzitutto è stato stabilito di intensificare, nelle prossime settimane, la lotta per il contratto dei cementieri fino al raggiungimento di una definitiva soluzione e di portare avanti, nel contempo l'azione contrattuale per le altre categorie.

Sono state approvate inoltre decisioni per una proposta di legge che modifichi l'attuale orario previsto nel codice civile per gli edili, e per una inchiesta di massa sulle condizioni di vita e sul trattamento degli operai edili.

Infine è stata decisa la convocazione del Comitato centrale nelle prossime settimane, e un convegno a Genova in cui verrà definito l'atteggiamento della FILEA nei confronti del fenomeno del subappalto e per un disciplinamento del cottimismo.

Ringraziamento

Il compagno Edoardo D'Onofrio, non potendo materialmente rispondere alle centinaia di telegrammi e messaggi di solidarietà a lui indirizzati durante questi ultimi giorni, ci prega di esprimere attraverso l'Unità il suo commosso ringraziamento a tutti i cittadini, le personalità e le organizzazioni che hanno voluto manifestargli affetto, stima e appoggio.

Tutti i settori del porto di Genova in sciopero nel 22° giorno di lotta

Anche i lavoratori del ramo commerciale hanno sospeso il lavoro contro le misure antisindacali di Tambroni - Le responsabilità governative per l'odierna astensione nel complesso statale dell'ILVA

GENOVA, 9. — Domani mattina, ventitreesimo giorno della grande battaglia ingaggiata dai portuali genovesi, scenderanno in sciopero per ventiquattro ore tutti i lavoratori delle piccole officine del porto.

Questa mattina, infatti, un componente la Commissione interna dello stabilimento OARN, dove più forte si fa sentire in questi giorni l'attacco padronale alle libertà sindacali, stava per varcare la portineria dello stabilimento quando veniva fermato e perquisito. In tasca gli venivano trovati due manifestini di solidarietà per i portuali. Invitato a passare in direzione

Diffusasi la notizia, gli operai dell'OARN uscivano immediatamente in segno di protesta, mentre si riversavano nelle banchine i lavoratori degli altri complessi. Un lungo corteo ha percorso le vie della città per recarsi alla C.d.L. dove aveva luogo un'assemblea al termine della quale veniva deciso lo sciopero di domani, in risposta al provvedimento della direzione.

Come è noto le piccole officine costituiscono, nelle intenzioni degli industriali e dei grossi armatori, la massa di manovra per spezzare il fronte dei portuali.

Il fronte del porto, come si prevedeva, si sviluppa ormai in tutti i complessi industriali del porto e investe tutti i porti italiani. Ieri, infatti, il presidente del Consorzio ha comunicato che intende rendere esecutivi i provvedimenti decisi dal ministro Tambroni, tendenti a colpire tutte le principali democratiche strutture delle Compagnie del Ramo Commerciale di tutti i porti italiani. Questi provvedimenti mirano a sottrarre alle Compagnie il diritto alla riscossione dei contributi sindacali e negano ai portuali l'esercizio di qualsiasi libertà democratica

Avuta notizia dell'intenzione di applicare le decisioni del ministro Tambroni, i lavoratori del Ramo Commerciale sono scesi in sciopero dalle 15,30 alle venti.

Fermata di due ore per ogni turno all'ILVA

Da Napoli a Trieste oggi i 20.000 lavoratori degli stabilimenti ILVA, il grande complesso siderurgico nazionale dell'IRI, incroceranno le braccia per due ore in ogni turno di lavoro. Lo sciopero, come è noto, è stato proclamato dalla segreteria nazionale della FIOM in seguito alla agitazione e alla lotta che in questi ultimi tempi si è andata accrescendo in tutti gli stabilimenti dell'ILVA.

Va detto subito che di queste agitazioni e di questa lotta sono principalmente responsabili i ministri dell'Industria e del Lavoro, i quali, incaricati di esercitare il controllo a nome dello Stato, hanno permesso ai dirigenti aziendali e centrali di instaurare nelle fabbriche un regime di bestiale sfruttamento, di corruzione, di intimidazione e di limitazione delle libertà; ed è particolarmente scandaloso che nelle aziende ILVA si siano fatti esperimenti repressivi e antioperai

In particolare, il sistema della discriminazione è divenuto una spregevole norma per i dirigenti dell'ILVA. Essa fu iniziata circa tre anni fa in tutti gli stabilimenti, nel vano tentativo di dividere i lavoratori. Furono concessi, inizialmente, premi a tutti gli operai, ma differenziati dall'uno all'altro anche se i lavoratori svolgevano lo stesso lavoro, nella stessa squadra e nello stesso reparto. Questo tentativo di creare ruggine tra lavoratore e lavoratore, tra squadra e squadra, tra reparto e reparto fallì per il modo esemplare con il quale risposero i lavoratori. Infatti, essi, o accomunarono le diverse somme per poi dividerle equamente, oppure versarono alle organizzazioni sindacali le somme ricevute in più.

Non ancora convinta della maturità e della coscienza di mostrata dagli operai, la direzione generale istituì, allora, il premio trimestrale antisciopero di 5.000 lire, mascherato, sotto il nome di «premio di merito», riservato a chi non partecipa agli scioperi. Per dare un'idea di quanto sia stata inefficace questa massiccia azione di discriminazione, basti dire che circa il 90 per cento dei lavoratori, certamente i più attivi e professionalmente capaci, sono esclusi da questo «premio di merito».

L'attuale sciopero tende appunto, tra l'altro, a chiedere la fine di questo sconcio e la estensione del premio trimestrale a tutti i lavoratori. Occorre ricordare che i lavoratori dell'ILVA, hanno pazientato per ben dieci mesi e ciò fin dall'aprile 1954: fu allora che i ministri dell'Industria e del Lavoro, in seguito ad un'intensa lotta iniziata nello stabilimento di Bagnoli ed estesasi a tutto il complesso, decisero di far corrispondere a tutte le maestranze un acconto di 10.000 lire quale anticipo su eventuali premi e gratifiche, e si impegnarono solennemente a convocare la direzione generale dell'ILVA «nelle prossime settimane», per giungere all'abolizione del premio antisciopero e alla concessione delle 5.000 lire al più largo numero possibile di lavoratori *senza discriminazioni politiche.*

Nel corso di questi dieci mesi numerose delegazioni di lavoratori si sono recate presso i ministri per ricordare l'impegno assunto e per denunciare la violazione dell'accordo, firmato nell'aprile, da parte della direzione dell'ILVA, la quale, nel dicembre scorso, ha arbitrariamente ritirato dalla gratifica natalizia l'acconto concesso nell'aprile. Ma nessuna iniziativa è stata presa dal governo

Anche all'ILVA di Bagnoli lo sciopero sarà effettuato

NAPOLI, 9. — Una subdola manovra è stata tentata oggi all'ultima ora dalla direzione generale dell'ILVA. Con un telegramma della C.I. dello stabilimento di Novi Ligure, pervenuto oggi a tarda ora alla FIOM, si comunica che il capo del personale dello stabilimento citato ha dichiarato alle maestranze che gli operai di Bagnoli non avrebbero partecipato allo sciopero odierno. La notizia è assolutamente falsa: le maestranze di Bagnoli scenderanno in lotta insieme ai loro compagni

INSPIEGABILE SUSSEGUIRSI DI CONSULTAZIONI PER LA REQUISITORIA MONTESI

Dopo lunghe riunioni con Scardia e Colonnese Giocoli si reca dal ministro della Giustizia

Perchè tanto ritardo nel portare a termine il compito della Pubblica accusa? — Voci interessate di un terzo tentativo di insabbiamento — Laboriosa attività dei cancellieri

La sostanza delle richieste della pubblica accusa nel procedimento penale a carico di Giampiero Piccioni, Ugo Montagna e Francesco Saverio Polito, per la tragica fine di Wilma Montesi, è stata minutamente esaminata nel corso di una lunghissima riunione avvenuta martedì scorso nel Palazzo di giustizia a Roma. Alla riunione, che si è tenuta nell'ufficio numero 13 della Corte d'appello, al primo piano del barocco edificio, hanno partecipato il procuratore generale dott. Leonardo Giocoli, i sostituti dottor Scardia e dott. Colonnese, che seguirono da vicino l'istruttoria del giudice Sepe, e un cancelliere.

Nel corso dell'incontro, i magistrati avrebbero deciso la definitiva «linea» delle requisitorie ed avrebbero dettato al cancelliere alcune decine di pagine contenenti la motivazione giuridica delle richieste. Secondo quanto è trapelato successivamente, il cancelliere avrebbe terminato di battere alla macchina da scrivere tutta la parte affidata al dott. Scardia che, come è *noto, ha esaminato la vicenda* dal punto di vista dei fatti, mentre ancora non sarebbe stata completata la parte di diritto, che il dottor Giocoli ha avocato a sé.

La notizia di questa riunione non ha mancato di sollevare vivissima curiosità negli ambienti del «Palazzaccio». Nei corridoi della Corte hanno fatto la loro comparsa alcuni tra i più noti avvocati difensori dei maggiori imputati, a caccia di anticipazioni sulle decisioni della Procura. I cronisti giudiziari hanno sostato per molte ore dinanzi agli uffici, nella speranza di captare qualche informazione.

A rendere più acuta questa attesa ha contribuito notevolmente, ieri mattina, un episodio sul quale, peraltro, non è stato possibile fare luce completa. Il procuratore generale dott. Giocoli, giunto per tempo nel suo ufficio, si è infatti allontanato verso le 10,30 dal Palazzo di giustizia a bordo della sua auto «1100» scura ed ha raggiunto, dopo pochi minuti, il palazzo del Ministero di grazia e giustizia, in via Arenula.

Secondo alcuni il procuratore generale si sarebbe recato dal ministro, onorevole De Pietro, per discutere questioni di ordinaria amministrazione, riguardanti il suo alto ufficio. Secondo altri — e questa congettura ha trovato ampio credito tra i giornalisti — il dott. Giocoli avrebbe, invece, messo al corrente il Guardasigilli delle decisioni prese nel corso della riunione di martedì sera. Coloro che hanno accreditato questa ipotesi non hanno mancato di sottolineare la singolarità di un simile contatto, in quanto nessuna norma del codice di procedura dispone l'obbligo, per il procuratore generale di informare il Guardasigilli sull'andamento di una istruttoria che non sia stata intrapresa da più di un anno.

Questo abboccamento preluderebbe alla consegna delle requisitorie? Quale è la sostanza delle richieste? Negli ambienti del «Palazzaccio», nonostante si continui a credere che la consegna non avverrà prima dell'ultima settimana del mese corrente, sono cominciate a circolare voci, riguardanti appunto la sorte riservata a Piccioni, Montagna e Polito. Qualcuno ha sostenuto che la Procura avrebbe addirittura già deciso il proscioglimento, con formula dubitativa, del jazzista e del «marchese» di San Bartolomeo e l'assoluzione, con formula piena, dell'ex questore di Roma. Si tratta di voci interessate che vengono messe in giro ad arte per influenzare gli stessi magistrati, oppure di anticipazioni per saggiare le reazioni dell'opinione pubblica?

Certo, a rendere meno tersa la situazione e ad alimentare le voci più disparate, ha lavorato essenzialmente il ritardo della pubblica accusa nella stesura delle requisitorie. Subito dopo la consegna del voluminoso fascicolo degli «atti», si parlò (e non vi fu alcuna smentita da parte degli interessati) di un termine di quindici giorni fissato dallo stesso procuratore generale per la consegna delle richieste. Il termine parve equilibrato, in considerazione del fatto che, data la delicatezza dell'istruttoria, i rappresentanti della Procura avevano seguito attentamente le indagini ed avevano partecipato agli interrogatori.

Perché dunque, a quarantacinque giorni dalla consegna del fascicolo processuale, non è stato ancora possibile stilare le requisitorie? Quali difficoltà sono insorte? Un illustre penalista, al quale ci è capitato di porre queste domande, ha espresso un'interessante opinione. «Si ha l'impressione — egli ha detto — che la Procura abbia una certa qual ritrosia dinanzi alla necessità di esprimere chiaramente il suo parere. Giocoli, Scardia e Colonnese sono convinti che a carico degli imputati non sono stati raggiunti sufficienti indizi di colpevolezza? Ebbene, abbiano il coraggio di esprimere questo convincimento e di documentarlo. L'opinione pubblica e la stessa sezione istruttoria, alla quale in definitiva spetta l'ultima parola, avranno modo di giudicare. La Procura è convinta della necessità di rinviare a giudizio gli imputati? Ebbene, il ritardo è ancor meno comprensibile.

E' necessario far rispettare la legge sul collocamento

Bitossi sottolinea le richieste della C.G.I.L. Assurda tesi del sottosegretario al Lavoro

Nei giorni scorsi il «Popolo» ha pubblicato un articolo di fondo del sottosegretario al Lavoro, on. Sabatini, sui problemi relativi al collocamento della manodopera disoccupata, nel quale si faceva sostenitore di tesi in netto contrasto con la legge in vigore, affermando la presunta inapplicabilità della legge.

Abbiamo avvicinato il compagno Bitossi, segretario della CGIL, affinché ci esprimesse la propria opinione sul suddetto articolo. Egli ci ha sottolineato che, prima di tutto, un Sottosegretario ha il preciso dovere di applicare le leggi e di farle applicare, prima ancora di avanzare dei dubbi sulla possibilità della loro applicazione. Bitossi ha poi ricordato come non siano state costituite, salvo che in poche località, le Commissioni comunali di collocamento e come se ne sia impedito il loro funzionamento, sottolineando come anche la CISL e la UIL abbiano più volte protestato per questa ragione.

Dopo aver affermato che il Sottosegretario Sabatini non può giudicare inapplicabile tale legge, quando da parte di chi era preposto a tutelarla si è fatto di tutto per non creare gli organi di controllo che avrebbero potuto, almeno in parte, garantire l'imparzialità del collocamento, Bitossi ha così proseguito: «Noi chiediamo la modifica della legge sul collocamento perché — non essendo stato regolamentato il collocamento nominativo, come prevedeva l'art. 14 della legge 29 aprile 1949, n. 246 — si è praticamente violata la norma fondamentale della legge stessa, la quale prevedeva il collocamento numerico e, solo come eccezione, la richiesta nominativa da parte dell'imprenditore.

L'on. Sabatini — ha proseguito Bitossi — si chiede, nel suo articolo, a proposito della graduatoria della precedenza per l'avviamento al lavoro, «chi dovrebbe vagliare l'ordine di questa graduatoria». Ebbene l'articolo 6 della legge citata stabilisce che debbono essere le commissioni comunali, cioè quelle commissioni che proprio il ministero del Lavoro non ha voluto costituire, valendosi della sua facoltà discrezionale.

Per quanto riguarda la graduatoria, l'art. 15 della legge stabilisce dettagliatamente come debba determinarsi, e cioè tenendo conto del carico familiare, dell'anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento, dalla situazione economica e patrimoniale derivante anche dalla situazione dello stato di occupazione dei componenti il nucleo familiare ecc.

«Non è quindi un sogno della CGIL quello di chiedere l'applicazione delle liste di precedenza, ma la legge la quale stabilisce che esse debbono essere compilate dall'Ufficio di collocamento, pena la illegittimità del suo operato. Per questo è necessario dire all'on. Sabatini che la legge sul collocamento è stata volutamente sabotata dal governo. Le posizioni, in realtà, sono queste: da una parte la CGIL lotta per il rispetto della legge sul collocamento e per il suo miglioramento allo scopo di garantire un collocamento imparziale per tutti i lavoratori, dall'altra parte il sottosegretario, preposto all'applicazione di questa legge, ne dà una interpretazione che incita a violarla, che ne svuota il contenuto allo scopo di favorire le assunzioni e i licenziamenti ad esclusivo arbitrio dei padroni. Non solo, ma minaccia addirittura il peggioramento della legge esistente per legalizzare questi intollerabili abusi».

IN UN INTERESSANTE DIBATTITO SUI PATTI AGRARI

I rappresentanti della UIL e della CISL concordi sulla necessità della "giusta causa"

Gli interventi dell'on. Miceli a nome della Federterra, dell'on. Parri della CISL e del dott. Rossi della UIL

Si è svolto ieri a Roma presso il Centro culturale di Comunità un dibattito sul tema: «I patti agrari». In qualità di relatori su questo appassionante e attualissimo problema dovevano parlare esponenti politici e sindacali di opposte tesi. Senonchè i liberali, oggi fra i più accaniti nemici della «giusta causa» e di un'equa e democratica soluzione della questione dei patti agrari, non si sono presentati al dibattito.

La mancanza del rappresentante liberale non ha comunque tolto interesse alla manifestazione. I tre relatori, il compagno on. Miceli, a nome della Federterra, l'on.le Enrico Parri della CISL e il dr. Aride Rossi della UIL, sono giunti pur percorrendo vie diverse alla identica conclusione: essere cioè indispensabile per gli interessi dei mezzadri e dell'agricoltura italiana una rapida regolamentazione dei patti agrari sulla base della legge Segni già approvata alla Camera nella scorsa legislatura.

Ai presenti non è certo sfuggita l'importanza politica che venivano ad assumere le dichiarazioni dell'on. Parri e del dr. Rossi, a nome della CISL e della UIL, proprio nel momento in cui il governo, grazie all'azione dei ministri clericali e liberali, tenta disperatamente di insabbiare con la legge Segni le speranze di milioni di contadini in un domani di lavoro sicuro

I rappresentanti della CISL e della UIL pur non intervenendo nell'attuale polemica in corso fra i membri del quadripartito, sono giunti ugualmente con le loro conclusioni a condannare l'operato del governo.

Ed ecco, in sunto, le tesi sostenute dai tre oratori.

On. MICELI — La riforma dei contratti agrari è uno strumento indispensabile per il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione agricola. Senza la stabilità del conduttore sul fondo vani ed illusori saranno tutti i tentativi di riforma. V'è chi teme che con l'affermazione del principio della giusta causa si crei un'osseificazione della agricoltura, ponendosi cioè in tal modo le basi per una solida stabilità del mezzadro a tutto danno del bracciante. E' strano che improvvisamente si facciano difensori dei braccianti proprio coloro che sino ad oggi li hanno combattuti impedendo la realizzazione in Italia della riforma fondiaria. Altrettanto condannabile è la posizione di chi vorrebbe che la stabilità del mezzadro dipendesse dal «diritto naturale» assicurato al «buon contadino». Ma chi è il «buon contadino» per il proprietario? Occorre far sì che simile definizione sia sottratta al proprietario e affidata invece alla legge che stabilisca inderogabilmente i principi di «giusta causa». Questi principi sono, com'è noto, contenuti nel progetto Segni, i cui articoli più importanti vennero approvati quando al governo di allora sedevano i liberali. L'approvazione della legge Segni rappresenterebbe inoltre un atto di concordia nazionale perchè attorno ad essa sono schierate forze politiche diverse.

On. PARRI — Nelle regioni a mezzadria, Toscana e Umbria, la produzione rispetto all'Italia settentrionale, è rimasta stazionaria o è addirittura diminuita. Impressionante l'esiguità dell'aumento dei trattori e dei concimi. I poderi deserti sono in continuo aumento e l'esodo dalle campagne va assumendo un ritmo preoccupante. Si può affermare ormai che l'istituto mezzadrile sia in via di completa dissoluzione. Se non si interverrà a tempo gravi saranno le conseguenze in campo politico e sociale. Di fronte a tale allarmante situazione si rende necessaria la stabilità sul fondo. La libertà per il proprietario di disdettare renderebbe praticamente impossibile al mezzadro ogni azione in difesa dei suoi interessi. Ridicola è poi l'accusa di incostituzionalità al principio della giusta causa, sopratutto in una Repubblica fondata sul lavoro

Il dottor ARIDE ROSSI in un breve intervento è giunto, a sua volta, all'amara conclusione che le classi dirigenti italiane con la loro egoistica azione rendono praticamente impossibile una soluzione democratica nelle campagne a favore di tutta la collettività. Infinite resistenze vengono fatte all'attuazione sia pure parziale della riforma agraria: la riforma dei patti agrari viene procrastinata. E' chiaro che in questo modo si favoriscono soltanto gli interessi dei ceti privilegiati.

La UIL contraria al progetto Pastore

La notizia che il governo avrebbe fatto proprio il progetto di legge del d. c. Pastore sulla disciplina dei rapporti di lavoro ha messo in allarme gli ambienti sindacali responsabili. Recentemente il segretario generale della CGIL compagno Di Vittorio aveva messo in guardia in un articolo tutte le correnti sindacali dai pericoli insiti nel progetto Pastore. Rendendosi interpreti delle preoccupazioni esistenti fra i loro organizzati, i segretari nazionali della UIL, Viglianesi e Vanni, si sono recati ieri pomeriggio dal ministro del Lavoro onorevole Vigorelli per riconfermare l'opposizione della UIL al progetto Pastore, in quanto incostituzionale. Il ministro del Lavoro ha risposto che «tutto il problema è ancora all'esame».

Personalità della D.C. in Sicilia sarebbero coinvolte nello scandalo INGIC

Tentativi per mettere a tacere tutto fino alle elezioni regionali

L'«Agenzia Kronos» apprende negli ambienti di piazza del Gesù che alcuni fra i più autorevoli esponenti della Democrazia cristiana in Sicilia e dello stesso governo regionale, si sono recati a Roma in questi giorni.

Queste visite, sempre secondo quanto apprende l'«Agenzia Kronos», sono da mettersi in relazione non solo con le più importanti questioni politiche siciliane in vista delle prossime elezioni regionali, ma soprattutto con lo sviluppo dell'inchiesta dell'INGIC in Sicilia.

Nello scandalo INGIC sono coinvolti numerosi grossi esponenti della Democrazia cristiana e dello stesso governo regionale, le cui responsabilità sono già oggetto d'istruttoria da parte della Magistratura.

La Democrazia cristiana è vivamente preoccupata che lo sviluppo delle indagini porti a colpire le predette personalità e sta studiando il modo di evitare lo scandalo, almeno fino alle elezioni regionali.

Caccia ai lupi nel Trentino

TRENTO, 9. — Le autorità regionali hanno autorizzato i dirigenti di alcune riserve di caccia, ad eseguire speciali battute per la uccisione o la cattura di lupi che hanno invaso località di confine

AVEVA UCCISO E VIOLENTATO UNA BIMBA DI 13 ANNI

Condannato a trenta anni l'agrario Antonio Bianchi

ROVIGO, 9. — L'agricoltore Antonio Bianchi, accusato di aver violentato e poi barbaramente ucciso una bambina, Maria Abino, è stato oggi condannato dalla Corte d'Assise a 30 anni di reclusione.

Il Presidente prima che la Corte si ritirasse, ha rivolto l'ultima rituale domanda allo imputato «Ha nulla da dire, Bianchi?».

Bianchi: «Penso a mia madre, signor Presidente».

Alle ore 19,40 la Corte è rientrata e il Presidente, dott. Confalone, ha letto la sentenza. Essa dice, testualmente, «La Corte d'Assise di Rovigo riconosce Antonio Bianchi responsabile di omicidio pluriaggravato e di atti di libidine violenta nella persona di Maria Abino; riconosce all'imputato il vizio parziale di mente e lo condanna a trenta anni di reclusione, al risarcimento dei danni alle parti lese e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Condona all'imputato tre anni della pena e dispone per il suo ricovero, per la durata di tre anni, in casa di cura dopo che avrà scontato interamente la pena del carcere».

L'udienza di stamane era stata particolarmente animata per le repliche pronunciate dall'avvocato Guindani per la parte civile, dal P.G. dott. Carleschi che ha riconfermato la richiesta di condanna all'ergastolo, e dall'avv. Rizzieri della difesa. La Corte si è ritirata, verso le ore 17,45, per emettere la sentenza.

Il 29enne Bianchi già dirigente dell'Azione Cattolica di Borsea, ha ascoltato la sentenza senza nessuna reazione.

E' probabile il ricorso in appello sia della difesa del Bianchi che del Procuratore Generale.